

*porto nuovo*. Era l'ultimo tentativo di resurrezione di una causa perduta: e l'esito negativo della votazione seppelliva per sempre una discussione, ormai intempestiva, che soltanto poteva trovar luogo negli ultimi residui polemici, che si riflettono nella scrittura del 1550, dettata a mo' di conclusione dopo il dibattito impegnato in quell'anno con Alvise Cornaro.

Ufficialmente, anche il Sabbadino, dopo quel responso non faceva più opposizione ad una regolazione, che rapidamente avanzava al suo esaurimento, col solo correttivo di isolare la laguna di Brondolo, posta sotto il dominio delle torbide fluviali, da quella di Chioggia con triplice palizzata, che tenesse nettamente distinto il deflusso delle acque del Torro. Questo progetto era stato ventilato fin dal 1550 ed il Sabbadino l'aveva aspramente combattuto, tenendosi fedele alla proposizione fondamentale di immettere le acque, per la via delle Bebe, al porto nuovo a nord di Fosson, senza ledere affatto la laguna ed il porto di Brondolo, perchè il porto nuovo doveva restare completamente separato da ogni contatto colla laguna, e di sola acqua dolce.

Nel 1553, potendosi considerare come perduto per la laguna, dopo l'immissione delle torbide del Brenta e del Bacchiglione, il partiacque di Brondolo, si trincerava sull'opportunità di salvare quanto più era possibile dai danni di questo errore, impedendone l'estensione anche sulla zona di Chioggia, dacchè non era stato possibile ricacciare a sud di Brondolo il deflusso dei due maggiori corsi meridionali.

7. — Neppure la seconda parte del programma, dettato con la parte del 1540, relativo all'immissione del Bottenigo, col carico delle acque in quello influenti, nel decorso litoraneo della Brenta Vecchia, per scaricare in laguna all'altezza di Malamocco, lo trovava consenziente. In verità al momento dell'elaborazione di quel progetto non aveva sollevato obiezioni in merito a questo diversivo. Ma il ripensamento fra il '40 ed il '43, che lo porta a precisare il concetto del porto nuovo per la Brenta e per il Bacchiglione, perfeziona in lui la concezione generale di un totale allontanamento delle acque dolci torbide dalla laguna, di un ampliamento della sfera di dominio dell'acqua salsa, e conseguentemente di un diverso orientamento dello scarico delle acque fra Brenta e Piave.

Nemico delle arginature dei limiti occidentali della laguna, come quelle che positivamente restringevano l'ambito di questa ed ostacolavano i movimenti di flusso e riflusso dell'acqua salsa, egli caldeggiava l'idea di liberar gli scoli mediani d'ogni impaccio nella loro foce, perchè l'acqua salsa risalisse in essi per trovare in essi la spinta equilibratrice del ritmico normale movimento di flusso e riflusso. Divertita la Brenta all'altezza del Dolo, il rimanente alveo della Brenta vecchia fino a Fusina doveva esser destinato a raccogliere acqua salsa sufficiente per la navigazione, trasferendo al Dolo il carro di Fusina per trasbordo dei natanti, e derivando da Dolo una seriola per rifornimento di acqua dolce di Venezia.

Ma, per raggiungere tale intento, e per aprire tutte le bocche dei scoli della zona mediana, era necessario trasferire le torbide dal Bottenigo alla Piave, che si facevano